



UN TAPPETO DI GUERRA RAFFIGURANTE ULLAH UMAN KHAN

PROGETTI

Esposizione e un libro sui «tappeti di guerra» dell'Afghanistan

L. G.

«**I**l discorso dell'uomo mi sembra simile ai tappeti variamente colorati: quando è tutto spiegato, mostra come quelli le sue figure; quando è arrotolato, le nasconde e le altera»: così Temistocle (nel racconto di Plutarco) rispose al re di Persia presso il quale cercava rifugio come esule, e che lo interrogava sulla natura dei Greci. E con queste parole, ancora attuali a distanza di oltre due millenni, Edoardo Marino apre il suo volume *Guerre a tappeto. Storia dell'Afghanistan nelle trame dei tappeti di guerra*, appena uscito per Gbe (pp. 144, euro 16), in concomitanza con una mostra allestita fino al 5 aprile a Roma presso la casa editrice, in vicolo Savelli 9. Una mostra, appunto, di tappeti di guerra, dove la decorazione si fa propaganda e gli elicotteri, i cingolati e gli uomini armati di kalashnikov sostituiscono i motivi geometrici e gli arabeschi della tradizione.

Spiega Marino nel suo libro, corredato da una ventina di illustrazioni, che i *war rugs* nacquero negli anni '80, durante l'occupazione sovietica, quando i *mujaheddin* decisero di usare i tappeti come veicoli di comunicazione e di protesta. Più di vent'anni sono passati, vent'anni, in Afghanistan, di conflitti e di sofferenze che si rispecchiano nelle trame dei *war rugs*, dove ritroviamo, di volta in volta, immagini che evocano l'attentato alle torri gemelle o la presenza sulle strade del paese di carri armati americani. Nel suo libro, che è insieme manuale di storia e geografia, diario, opera di denuncia, Marino registra queste trasformazioni e racconta il suo personale percorso di conoscenza non solo dei tappeti di guerra, ma di una terra tormentata e affascinante. E va oltre: i suoi viaggi in Afghanistan (che fanno seguito a studi di diritto musulmano in Marocco e a ricerche nel campo del *peacekeeping*) gli hanno infatti offerto lo spunto per una campagna di sensibilizzazione incentrata proprio sui tappeti e che porta un titolo significativo, «Calpesta la guerra»: non più oggetti di propaganda bellica, i *war rugs* diventano anzi strumenti per promuovere la cultura della pace e la difesa dei diritti umani. Per questo il ricavato della vendita del volume (come quella di *Florilegio afgano*, una raccolta di versi curata dall'orientalista Vincenzo La Salandra che sarà presentata venerdì 3 alle 18,30) servirà a finanziare le iniziative dell'associazione CooperAction Onlus, attiva in Italia e in Afghanistan con progetti di sviluppo indirizzati soprattutto ai giovani. E a conclusione della mostra il 5 aprile alle 17 si terrà una «jam session afgana», con i musicisti Pejman Tadayon al sitar e Massimo Carrano alle percussioni.